

Parrocchia Madonna della Fede
18 settembre

FESTA DELL'ORATORIO

Messaggio dell'Arcivescovo
per la festa di apertura
degli oratori 2022

Ci vorrebbe un posto

Per sostare ci vorrebbe un posto dove fermarsi e fermare anche il pensiero, la fantasia, l'inquietudine che ribolle dentro, l'impazienza, la tristezza che rende infelici. Ci vorrebbe un posto dove sedersi, mettersi in ginocchio, vedere che anche gli altri si fermano e si mettono in ginocchio. Ci vorrebbe un posto dove ci sia un po' di silenzio e niente da fare, per qualche minuto. Ci vorrebbe, che so, una cappellina, per esempio.

Ci vorrebbe uno sguardo

Sì, per lo più ci vediamo bene. Ma dove guardiamo? Indietro non c'è niente. Intorno c'è troppo. Davanti forse un'angoscia, una paura. Ci vorrebbe uno sguardo per incrociare uno sguardo amico, benevolo, rassicurante. Tenere fisso lo sguardo su Gesù. Volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto. Guardare a Gesù e sentire che Gesù mi guarda. Forse come ha guardato Zaccheo sull'albero. Forse come ha guardato Pietro che piangeva. Forse come ha guardato il cieco che gridava. Stare un po' di tempo a guardare un volto di Gesù. Ci vorrebbe, che so, un crocifisso, per esempio o una immagine del suo volto benedetto.

Albino Infante
Arcivescovo

AGENDA

Sabato 17 settembre

MUGGIANO

Dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00
iscrizioni al catechismo 2022-2023

OLMI

Ore 16.00: incontro di preparazione al Battesimo

Domenica 18 settembre

OLMI

FESTA DELL'ORATORIO

Lunedì 19 settembre

OLMI

Ore 17.00: inizio catechismo Cresimandi

Domenica 25 settembre

MUGGIANO

FESTA DELL'ORATORIO

OLMI

Ore 10.00: inizio del catechismo di 5^a elementare
Ore 11.00: Conclusione del Corso prematrimoniale

Scuola di italiano per stranieri

A grande richiesta, riprendiamo la "Scuola di italiano per stranieri", sospesa nel periodo più duro della pandemia.

Chi è interessato a partecipare, deve segnalare alla segreteria parrocchiale (sia Olmi che Muggiano) i seguenti dati:

- nome e cognome
- giorno preferito per le lezioni
- orario preferito per le lezioni

Non sempre i fratelli e le sorelle stranieri possono leggere con facilità questo avviso. Confidiamo nell'aiuto dei vicini di casa e degli amici.

Se qualche insegnante volesse dare qualche ora del suo tempo a favore di questa iniziativa, lo segnali a don Paolo oppure a suor Antonia.



Parrocchia Madonna della Fede

tel. 024598716

madonnadellafede@chiesadimilano.it

Parrocchia Santa Marcellina

tel. 0248911197

santamarcellina@chiesadimilano.it

Gli uffici delle segreterie parrocchiali sono aperti dal lunedì al venerdì, dalle 16:00 alle 18:00

Omelia per il funerale di don Vincenzo Cavenago

Si è conclusa la lunga e operosa giornata terrena di don Vincenzo Cavenago.

Penso che per lui sia stato “un momento atteso”, e data l’età avanzata, “a lungo preparato” e un po’ sofferto in questo veloce declinare della sua salute.

Il Signore gli si è fatto accanto “come un ospite dolcemente atteso” e lo ha preso con sé, per sempre!

Con commozione desidero porgergli quel saluto che — in tanti — avremmo voluto esprimergli, nell’attimo della sua morte, ma non ci è stato possibile.

Ai suoi cari, ai suoi due fratelli, alla sorella e ai nipoti vorrei dire che siamo loro vicini e che ne condividiamo il dolore.

Quello che stiamo vivendo è un tramonto pieno di mestizia, ma insieme ricco di serenità e di pace.

Per ogni credente — e in particolare per un sacerdote — morire è un po’ come tornare a casa sentendosi attesi dall’abbraccio misericordioso di Dio.

Questa esperienza del “tornare a casa, sentendosi attesi” è un’esperienza dolce nella vita di una persona, un momento desiderato dopo un lungo viaggio.

Quando qualcuno ne è privato, resta la memoria di quei giorni in cui ad attenderli, c’era una persona cara, una luce accesa, una tavola preparata, una casa accogliente e ricca di affetti.

“Una presenza infinitamente amorevole e misericordiosa è quella di Dio che ha atteso e accolto don Vincenzo nella sua casa”.

Mi piace sottolineare quanto diremo nella preghiera eucaristica di questa liturgia di congedo: “Signore, ammettilo a godere la luce del tuo volto”. Come è umano questo verso “godere”!

Credo che quando vedremo Dio — faccia a faccia — lui non risponderà innanzitutto al nostro bisogno di “spiegazioni” ma al nostro “desiderio di felicità.” Questo sì!

A molte delle nostre domande Lui risponderà, perché anche Lui è morto con in cuore una

domanda: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

Ma Dio nella sua essenza profonda, anche allora resterà “mistero incomprensibile”. “Comprensibile però resterà sempre il suo amore per noi”, quell’amore di cui l’apostolo Paolo dirà: “sono persuaso che né morte, né vita, né angeli né presente né avvenire, né alcun altra creatura potrà separarci dall’amore di Dio.”



Il congedo da un sacerdote che ha condiviso con noi il cammino di fede, diviene innanzitutto occasione privilegiata per professare la nostra fede. Ci sono certezze che illuminano e accompagnano questo momento.

La certezza che tutto non finisce col morire: che c’è una vita oltre la vita terrena, che noi chiamiamo “vita eterna”. Che permane un legame con i nostri cari che sopravvive oltre la morte e ci dona di poter dialogare ancora con loro. I Cristiani chiamano questo



“comunione dei Santi”. La certezza che la vita del Signore Risorto sarà la nostra stessa vita.

Se Cristo non fosse Risorto la vita sarebbe un geroglifico indecifrabile. L'uomo “un essere per la morte” la preghiera un soliloquio, la fede una pia illusione, la speranza una utopia frustrante.

Ma la Pasqua c'è... e questa certezza rasserenava il distacco da ogni persona cara, ci persuade che la vita non è un passione inutile, che come si accende, così si spegne, ci assicura che c'è Qualcuno che ascolta la nostra preghiera, consola il nostro dolore, asciuga le nostre lacrime.

Questo momento di silenzio e di preghiera ci aiuta anche a fissare nella memoria e nel cuore i tratti di questa persona cara che è stata per tutti noi: don Vincenzo.

La morte non seppellisce tutto, ma solo quella parte di noi che soggiace alla legge della natura.

Insieme alla certezza della Risurrezione restano i ricordi, gli affetti, la memoria del bene che una persona ha compiuto e ha voluto.

Ogni volta che celebriamo il funerale di un sacerdote mi appare sempre più evidente come il

nostro presbiterio diocesano sia “un ambito” veramente ricco di personalità straordinarie per valori umani e per santità di vita.

E' difficile raccontare a parole una vita e ancor più parlare del ministero di un prete: ci sono cose che rimangono custodite nel Signore che solo conosce i segreti del cuore, e nella riservatezza che questo ministero comporta.

Di don Vincenzo, come prete, ci ha parlato innanzitutto il racconto della Passione, che la liturgia ambrosiana vuole si legga in occasione delle esequie di un presbitero.

La Pasqua è quanto di più profondo un sacerdote è chiamato a celebrare nella sua vita.

L'Eucaristia, questo atto supremo di amore di Gesù per la sua chiesa e per il mondo, è posta nelle mani povere e deboli di ogni prete, che, ogni giorno, dice come Gesù: “questo è il mio corpo donato per noi, questo è il mio sangue versato per voi”.

E' così che ogni Eucaristia, anche quella delle ore più stanche e monotone, fa della vita di un prete “un dono” per tutti i suoi fedeli e lo rende capace di stare con la sua gente, dice il

Vangelo che abbiamo letto “*come Colui che serve*”.

E’ dall’Eucarestia quotidiana che ogni prete ogni giorno, riparte con energia nuova sforzandosi di portare, sul volto, le tracce dell’incontro del suo Signore.

Sono tanti i ricordi di don Vincenzo che ciascuno custodisce gelosamente nel suo cuore.

Quelli più profondi appartengono ai suoi cari: hanno radici negli affetti delle relazioni familiari.

Ricordo – allora era vicario della città – di averlo accompagnato in questa parrocchia. Affidandolo all’amabilità di don Antonio, dissi: don Vincenzo è una persona colta, intelligente e insieme umile, volutamente attenta a distogliere l’attenzione da sé, dalla sua persona, per rivolgerla innanzitutto al Signore. Ti sarà di grande aiuto, vi vorrete certamente bene e vorrà bene alla gente. E fu così.

Don Vincenzo è stato *una persona buona*: dico questo aggettivo, nella sua accezione più vera, spogliandolo di quel genericismo con cui spesso usiamo questo termine.

Sono tante le persone e le comunità che hanno un debito di riconoscenza nei confronti di don Vincenzo.

Le ricordo come lui le enumera nelle sue ultime volontà spirituali.

Scrivo: “Ringrazio innanzitutto il Signore Gesù per avere esaudito a mio riguardo le parole del salmo 26, parole che aveva fatto stampare sul retro dell’immagine-ricordo della Prima Messa (29 giugno 1954): “*Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*”.

Ringrazio poi le parrocchie in cui sono stato nella mia lunga vita di prete ambrosiano:

- Varese Biumo inferiore (come vicario)
- la comunità di Arluno come parroco
- e di nuovo parroco qui a Milano a S. Francesca Romana
- ed infine ancora a Milano in questa parrocchia, Madonna della Fede, come residente.

Per questo ultimo periodo della vita, ringrazio

don Antonio Suighi, don Giovanni Confetta, don Paolo Rota, con don Pierluigi Robbiati e don Matteo Saita, per le fraterne attenzioni e premure che hanno avuto verso di me.

In questa parrocchie ho lasciato molta carta stampata: libri di storia locale, album, bollettini parrocchiali e altro simile.

In ogni caso chiedo ai preti e ai fedeli delle suddette parrocchie di ricordarsi di me nelle loro preghiere di suffragio.

Nella mia bara desidererei ci fossero

La mia Bibbia Ebraica e il mio Nuovo Testamento in greco, libri sui quali ho trascorso le ore più belle della mia vita.

Ci sia nella mia bara una immaginetta della Madonna che tante volte ho invocato nell’Ave Maria.

Ringrazio la Madre di Gesù di avermi aiutato a crescere nella fede in Lui, ad amare la Chiesa e a conservare la castità perfetta per il Regno dei Cieli.

Tante altre cose si potrebbero dire di Don Vincenzo, raccontare tanti episodi della sua vita. **Pensando a don Vincenzo voglio fare l’elogio, - lasciatemi dire - , “del prete comune”**: quello che vive con dedizione esemplare il quotidiano, in coerenza con la propria vocazione. Sono ancora tanti nel nostro presbiterio questi preti! Essi riprendono in mano ogni giorno il loro ministero, come dono di Dio e come impegno concreto verso i fratelli, rimanendo profondamente ancorati in un rapporto personale con Gesù Cristo, che amano con cuore indiviso, sentendosi “quei servi inutili di cui parla Il Vangelo”. Si tratta di preti comuni, che lavorano in mezzo alla gente, si dedicano ad essa senza risparmio. Arrivano alla sera stanchi, avendo trovato nella giornata il tempo per la preghiera, per esercitare la carità (con gesti che nessuno mai conoscerà se non Dio solo!) e anche qualche spazio per pensare e ricordarsi il senso che ha il fare tutto questo.

Così riescono ad amare Dio, la loro vocazione, la propria gente.

Don Vincenzo è stato un prete così.

*Erminio De Scalzi,
Vescovo Ausiliare di Milano*